La crisi della giustizia

La Costituzione e la carcerazione preventiva

« L'imputato non è considerato colpevole sino alla condanna definitiva » Dati preoccupanti e significativi in una relazione del Consiglio superiore della magistratura - I problemi aperti

« L'imputato non è considerato colpevole sino alla condanna definitiva » L'art 27 della Costituzione che enuncia il principio rappresenta la consacrazione per il nostro Paese di un indirizzo liberale ormai secolare che rifiuta l'equiparazione dell'accusato al reo La conseguenza più immediata di tale rifiuto dovrebbe essere il riconoscimento della *eccezionalità* della carcerazione preventiva cioè di quell'istituto grazie al quale si priva della libertà personale un uomo che la stessa legge presume colpevole

In realtà se tutti sono disposti in teoria a convenire sul carattere eccezionale dell'istituto nei fatti la custodia preventiva rischia di apparire nel nostro paese non già l'eccezione ma la regola Dal « compendio statistico italiano » del 1969 apprendiamo infatti che alla fine dell'anno 1968 negli istituti carcerari si trovano ristretti 33 249 individui tra i quali (tralasciando i 4477 sottoposti a *misure di sicurezza*) di fronte a 14 178 condannati erano ben 14 208 imputati a disposizione dell'autorità giudiziaria Il raffronto diviene ancora più inquietante se effettuato sul numero di coloro che « entrano » dallo stato di libertà dall'annuario di statistiche giudiziarie del 1966 risulta che in tale anno varcarono le soglie delle carceri 46 022 persone delle quali solo 11 202 erano già condannate Le tavole statistiche citate non dicono *quanti siano coloro che* incarcerati prima della sentenza definitiva di condanna, vengono poi prosciolti secondo la recente « relazione annuale sullo stato della giustizia » presentata dal Consiglio superiore della magistratura al Parlamento circa il 40 per cento del totale dei procedimenti penali iniziati in Italia si conclude con una pronuncia di assoluzione anche a voler ritenere che nei procedimenti nei quali interviene la carcerazione preventiva questa percentuale sia più bassa di dieci venti punti o più rimane pure sempre un numero insopportabilmente alto di persone ingiustamente private della libertà

Questo *dechet* giudiziario secondo la cruda definizione che i francesi hanno dato al fenomeno rappresenta la *più stridente contraddizione* nella pratica del processo del noto principio liberale che dichiara preferibile la libertà di 99 colpevoli alla detenzione di un solo innocente Il sacrificio di tale principio d'altronde appare assolutamente necessario perché una giustizia penale inefficiente possa assolvere alle proprie finalità di repressione Quando la sentenza definitiva interviene solo a distanza di lunghi anni dall'inizio del procedi*mento al sistema non si* aprono che due strade o rassegnarsi ad una minorata tutela del proprio ordine sociale oppure sacrificare la presunzione di non colpevolezza dell'imputato e il nostro sistema non sembra disposto a seguire la prima strada Ci sarebbe a ben guardare anche una terza possibilità e cioè il superamento del dilemma attraverso la rimozione delle cause della lentezza dei processi ma proprio il fatto che *non* si percorra questa via — nonostante ogni contraria enunciazione verbale — dimostra che gli interessi dominanti nella nostra società si sentono sufficientemente protetti dall'attuale funzionamento della giustizia e si acconciano di buon grado al sacrificio dei principi

Ma esaminiamo più da vicino questa realtà per tenderci meglio conto dei meccanismi attraverso cui essa opera

Come inizia la carcerazione preventiva?

In molti casi con un provvedimento di rigore del magistrato, ordine o mandato di cattura Ora la legge non impone, se non in poche ipotesi l'emissione del mandato di cattura Assai più numerosi invece sono i casi in cui la cattura dell'accusato è rimessa ad un ap*prezzamento discrezionale* del magistrato e frequenti sono le volte in cui questo apprezzamento si svolge secondo moduli che non tengono sufficientemente conto della presunzione di non colpevolezza dell'imputato, la quale, se giustifica la cattura per esigenze probatorie ad esempio, non autorizza certo la restrizione della libertà dell'accusato per evitare che questi commetta « altri » reati o per offrire un « esempio » alla collettività o per placare il turbamento dell'opinione pubblica dinanzi al delitto, poiché tutte queste ipotesi presuppongono una quasi totale identificazione tra imputato e colpevole non permessa dalla norma costituzionale E tuttavia non sarebbe difficile indicare numerosi esempi (basti pensare a gran parte delle carcerazioni preventive per reati commessi a mezzo stampa) in cui la detenzione dell'imputato è stata disposta proprio in vista di tali finalità cedendo a preoccupazioni di polizia o a suggestioni di difesa sociale che affondano le proprie radici nelle origini repressive della giustizia penale

In molti altri casi invece la carcerazione preventiva ha inizio a seguito di un provvedimento di polizia arresto in flagranza di reato *Le norme che accordano* un tale potere all'autorità di polizia anche se sono di dubbia legittimità costituzionale impongono comunque che l'arrestato sia posto « immediatamente e in ogni caso non oltre le 24 ore » a disposizione dell'autorità giudiziaria e che il magistrato provveda senza indugi ad interrogarlo e quindi ne disponga *con decreto motivato* la liberazione ovvero la convalida dell'arresto (a seconda che questo risulti avvenuto illegittimamente o meno) In questo tempestivo intervento del magistrato e nella puntuale esposizione da parte sua alla collettività ed all'arrestato delle ragioni giustificatrici dell'eventuale protrazione dell'arresto risiedono le garanzie di *habeas corpus* del nostro Paese le quali non appariranno a nessuno eccessive sol che si consideri la completa assenza del difensore in questa fase Ogni riduzione di questa già limitata area di garanzie dovrebbe esser perciò decisamente combattuta come pericolosa breccia nella tutela delle libertà dei cittadini

E tuttavia non solo la legge non prevede alcuna conseguenza di rilievo per il caso di ritardo da parte della polizia nel mettere l'arrestato a disposizione del giudice o da parte di questi nell'interrogarlo ma addirittura la cassazione si è impegnata a costruire la categoria della « convalida implicita » dell'arresto perché la detenzione continui legittimamente bastando a tal fine l'interrogatorio dell'arrestato da parte del magistrato non seguito dall'ordine di liberazione

Se si considera che la Costituzione (art 13) esige un *atto motivato* dell'autorità giudiziaria per ogni restrizione della libertà personale *che l'originale testo* del codice di procedura penale emanato dal fascismo non richiedeva alcuna motivazione per la convalida dell'arresto e che le parole « *con decreto motivato* » sono state aggiunte al testo originario solo nel 1955 nel dichiarato intento di adeguare la norma ai precetti costituzionali, allora la giurisprudenza della cassazione in materia acquista davvero un preoccupante sapore di « restaurazione » di una concezione della giustizia penale che si riteneva ormai superata Come non temere che eliminando il provvedimento motivato di convalida del l'arresto si legittimi — di fatto — un controllo sempre meno penetrante e vigile sugli arresti operati dalla polizia e si aumentino di conseguenza le probabilità di detenzioni preventive ingiustificate? Ne si pensi che la Corte di cassazione sia in generale portata a svalutare l'importanza della motivazione nei provvedimenti giudiziari Tutt'altro! La tendenza a ritenere superflua la motivazione si verifica di fatto solo allorché si tratti di controllare l'operato della polizia sulle libertà dei cittadini e s'inquadra in un diverso e più generale fenomeno Qui la problematica si allarga oltre i confini della carcerazione preventiva per investire attraverso il nodo dei rapporti tra istituzione giudiziaria e polizia la stessa capacità della prima a porsi — nelle attuali condizioni di fatto — come garante delle libertà costituzionali

Salvatore Senese

Quando gli uomini torneranno dalla guerra troveranno una realtà nuova

Vietnam, la rivincita delle donne

« Con le nostre mogli e le nostre figlie al potere non c'è più alcuno spreco, perchè sono amministratrici oculate » - Visita a una cooperativa di 415 famiglie a Binh Da - Nguyen Thi Soan, la vice sindaco: « sono un albero che cresce bene perchè le radici sono piantate in una buona terra »

Dal nostro inviato

HANOI giugno

E quando gli uomini torneranno — un giorno forse in cui ora lontano — dalla guerra? Quando torneranno tre cinque anni dopo essere partiti avranno l'inevitabile impressione che sia passata una intera epoca storica Saranno stati essi stessi trasformati dalla più dura delle guerre ma troveranno profondamente mutata anche la società contadina la società di villaggio che essi avevano lasciato Troveranno mutate le loro *donne così come noi* viaggiando la sera giorno da Hanoi verso la cooperativa di Binh Da abbiamo constatato una sottile ma fondamentale mutazione del paesaggio Filavamo in macchina tra ampi specchi d'acqua di antiche risaie popolate di bufali di poveri villaggi e di gruppi di donne che affondavano mani e piedi nell'acqua e nel fango per il raccolto di primavera Tutto sembrava eguale ed immutato Ma in questi anni le 30 000 cooperative del 1965 (40 000 nel 1960) sono scese a 22 000 perché si sono fuse si sono ingrandite

Gli uomini che torneranno in un avvenire impreciso dovranno immergersi in questo panorama nuovo sottilmente mutato e quindi nei villaggi avranno la sensazione stavolta non sottile che si avvenuta una nuova rivoluzione troveranno le donne che avevano lasciato spesso timide e schive tradizionalmente legate al focolare ed emancipate salvo le avanguardie più schiettamente rivoluzionarie solo nella lettera della legge ma non ancora nella pratica *quotidiana* « al potere » « In questa guerra — ci siamo sentiti dire da qualcuno che riassumeva l'esperienza degli anni della scalata — abbiamo guadagnato tra le altre una *cosa importante* il rispetto sincero vero delle nostre donne Prima erano come giocattoli o come schiave Quella dalla quale siamo usciti era una società feudale e solo adesso c'è la vera *liberazione* della donna Spesso le donne prendono il potere C'è un matrimonio che scopriamo piacevole ed è sotto questo dominio che la società progredisce *Con le donne al potere non c'è più alcuno spreco* Non sono come noi uomini Le donne sono amministratrici oculate e le presidenti delle cooperative tagliano tutte le spese *non necessarie* ed aumentano quelle veramente umane ed utili »

Le parole erano affettuosamente scherzose ma la realtà che esse riflettevano era concreta e importante Eravamo andati a Binh Da cooperativa di 415 famiglie 112 ettari di terra coltivabile 700 metri quadrati a testa per vedere come un organismo sorto su basi povere e fragili avesse potuto svilupparsi in tempo di guerra al punto da rimontare quella che sembrava la china inevitabile dell'arretratezza e da *raggiungere un grado di in*consueta — in rapporto alla economia della campagna asiatica — prosperità Tutto questo in realtà lo vedemmo lo sviluppo della produzione con l'attenta ed *audace in*troduzione di tecniche nuove lo sviluppo di piccole industrie locali (da quella tradizionale per la zona dei pentadi a quella del mattone mattonelle e mattoni) il salto di una cronica mancanza di riso ad una *situazione* comprendente « surplus » tanto concreta questa realtà da essere oggi indicata come esempio ad un paese che ha saputo nonostante la guerra impiantare al culo di produzione delle zone più intensamente bombardate (le risaie inondate da bombe a scoppio ritardato) con l'aumento della produzione di quelle meno colpite Ma quando chiedemmo quali fossero gli *uomini* che avevano realizzato tutto questo ci presentarono delle donne

Cinque anni addietro nel salone delle riunioni che costituiva l'unico grande edificio in muratura del villaggio — il pavimento era in terra battuta — avremmo trovato molti uomini ed una donna che avrebbe rappresentato forse l'avanguardia femminile e forse solo l'immagine di una possibile futura concreta emancipazione Stavolta le donne erano invece alla pari con gli uomini e tra esse vi erano una vice presidente di consiglio amministrativo di villaggio una vice presidente della cooperativa una responsabile delle questioni di tecnica agricola Avrebbero potuto viste da lontano essere le « ragazze col fucile » con la cui immagine si tende a riassumere la costanza della vicenda vietnamita Ma il fucile una volta cessato il combattimento può essere messo da parte e quelle cinque o sei donne non avevano mai avuto occasione di sparare Viste da vicino apparivano anziché con lo sguardo rivolto *perennemente* al cielo coi piedi saldamente piantati per terra una ragazza di 27 anni che sperimentava e guidava l'applicazione di nuove tecniche di coltivazione del riso (nelle risaie ampi rettangoli di colore diverso indicavano il procedere degli esperimenti affinché il contadino vedesse coi suoi occhi e toccasse con mano) una donna di 35 anni abituata ad un bilancio di poche decine di dong ed alla amministrazione della famiglia che si trovava ora ad amministrare una famiglia di 1 000 persone quante ne conta il villaggio di cui Binh Da è parte ed un bilancio di più di un milione di dong una donna di 41 che guida un gruppo di produzione tra i migliori della zona E una somma di esperienze e di conoscenze che nessuno a guerra finita e messo da una parte il fucile potrà accantonare

Il lavoro e lo studio

Così andai a Binh Da per scrutare quella che sembrava la realtà più importante fi nimmo con lo scoprirne una più importante ancora Ma non era una realtà frutto di miracoli che non avvengono mai Era una realtà frutto di una immensa fatica e di grandi difficoltà superate passo a passo Nel 1964 l'attuale vice presidente del consiglio amministrativo del villaggio di Binh Minh (la vice sindaco) Nguyen Thi Soan era una donna che curava una famiglia di cinque persone i figli ed i genitori del marito partito per la guerra Politicamente dice « simpatizzava » per il partito ma il partito non ammetteva nessuno nelle proprie file solo perché lo si desiderava Lavora le disseto e poi vedremo Divenne capo di un gruppo di produzione della cooperativa posto tradizionalmente occupato da uomini Per gli uomini è facile raccontare quando un uomo deve andare al lavoro va al lavoro quando deve andare alla riunione va alla riunione Ma lei aveva anche i bambini ed i vecchi Ma furono proprio loro a spingerla a convincerla ad accettare *tuo marito disse* ro e al fronte e bisogna sostituirlo in tutto non vogliamo che torni il vecchio regime

Squarcio imprevisto nella vita di un villaggio vietnamita « Adesso — dice — sono vice presidente del consiglio amministrativo Ma per essere sullo stesso si deve bisogna conquistarsi autorità e stima perché la gente guardi e giudica La gente guarda anche se tutta la famiglia e alla altezza del compito che è stato affidato a me perché se ad esempio non o servisse scrupolosamente tutte le disposizioni e le richieste del governo come potrei chiedere di osservarle agli altri? L'intento doveva anche studiare Ero ignorante e per essere a capo di un gruppo di produzione occorrevano delle conoscenze che mi mancavano Di giorno lavoravo nella risaia e mandavo avanti la famiglia di notte studiavo Arrivai al livello della terza elementare Ma per essere vice presidente avevo bisogno di sapere di più Così continuai a studiare e completai anche la quinta Adesso riesco a lavorare come si deve e se faccio bene la gente mi approva se non faccio bene cerca di aiutarmi Sono — conclude — un albero che cresce bene perché le radici sono piantate in una buona terra »

* * *

E su spalle come queste che riposano le fortune della cooperativa di Binh Da Essa ha in tutto sei gruppi o brigate di produzione tre delle quali sono capeggiate da donne (in cinque brigate i vice capi sono donne) La realtà dicono tutte insieme e gli uomini confermano dimostra che quelli diretti da donne *vanno meglio Sono già « brigate socialiste »* quelle degli uomini non ancora

Ma cosa sono le « brigate socialiste »? Sono quelle di cono che osservano tre principi importanti 1) il lavoro deve essere organizzato in modo logico razionale redditizio 2) bisogna assicurare un buon raccolto con l'aumento della produzione di quelle meno colpite Ma quando chiedemmo quali fossero gli *uomini* che avevano realizzato tutto questo ci presentarono delle donne

Cinque anni addietro nel salone delle riunioni che costituiva l'unico grande edificio in muratura del villaggio — il pavimento era in terra battuta — avremmo trovato molti uomini ed una donna che avrebbe rappresentato forse l'avanguardia femminile e forse solo l'immagine di una possibile futura concreta emancipazione Stavolta le donne erano invece alla pari con gli uomini e tra esse vi erano una vice presidente di consiglio amministrativo di villaggio una vice presidente della cooperativa una responsabile delle questioni di tecnica agricola Avrebbero potuto viste da lontano essere le « ragazze col fucile » con la cui immagine si tende a riassumere la costanza della vicenda vietnamita Ma il fucile una volta cessato il com*battimento* può essere messo da parte e quelle cinque o sei donne non avevano mai avuto occasione di sparare Viste da vicino apparivano anziché con lo sguardo rivolto *perennemente* al cielo coi piedi saldamente piantati per terra una ragazza di 27 anni che sperimentava e guidava l'applicazione di nuove tecniche di coltivazione del riso (nelle risaie ampi rettangoli di colore diverso indicavano il procedere degli esperimenti affinché il contadino vedesse coi suoi occhi e toccasse con mano) una donna di 35 anni abituata ad un bilancio di poche decine di dong ed alla amministrazione della famiglia che si trovava ora ad amministrare una famiglia di 1 000 persone quante ne conta il villaggio di cui Binh Da è parte ed un bilancio di più di un milione di dong una donna di 41 che guida un gruppo di produzione tra i migliori della zona E una somma di esperienze e di conoscenze che nessuno a guerra finita e messo da una parte il fucile potrà accantonare

Eroismo difficile

Ci sottovalutavamo dice Nguyen Thi Mung la responsabile del lavoro tecnico E in più c'era la sottovalutazione altrui « Cosa mai potranno fare queste donne? » si *mormorava in giro* Nel passato questi due fattori quello oggettivo e quello soggettivo combinati insieme avevano un loro effetto paralizzante Nel 1960 non c'era *ancora una* sola brigata di produzione che fosse capeggiata da una donna La tecnica era appannaggio degli uomini Ma oggi sono le donne ad essere almeno qui a Binh Da le pioniere del rinnovamento tecnico coi un gruppo di dodici ragazze che nel 1965 si erano organizzate in un gruppo di ricerca e di studio e andavano avanti due anni a strappi e tentoni per giungere ad essere oggi delle esperte riconosciute e confermate dalla pratica Ragazze perché uomini giovani ce ne sono pochi Giovani per avere la forza necessaria per compiere tutti i pesanti lavori che la sperimentazione esige e soprattutto per avere la testa sgombra da pregiudizi e la mente agile e pronta ad assorbire il nuovo Sono le donne che impiantano adesso a guidare i trattori (la cooperativa ne ha tre di piccole dimensioni acquistati in Cina Li chiamano « i bufali d'acciaio ») e verrà il giorno in cui tutte le donne sapranno manovrarli e sapranno anche star dietro al bufalo vero cosa mai vista nel passato e considerata con scandalo e con scetticismo *e fare se necessario* la guerra

Se la chiarezza di idee è esemplare lo spirito di sacrificio che questa modesta storia ha richiesto e di un grado appena immaginabile sono ragazze che hanno davanti tutta una vita e le cui speranze saranno mappagate per chissà quanto tempo ancora E crescono crescono nella risaia svolgendo un ruolo al quale cinque anni fa una frazione di tempo soltanto non erano ancora remmeno lontanamente preparate Questo è un eroismo difficile che non prevede né monumenti né ricompense tutt'al più un diploma da appendere alla parete ed il peso di nuove responsabilità

Ma domani quando gli uomini torneranno? Oh dice Nguyen Thi Mung è cosa del l'avvenire Certo il giorno verrà Ma quando? Noi diperde da noi gli americani sono ancora lì Ma ammettiamo pure che questo giorno arrivi Ebbene allora vedranno cosa è cambiato Saranno le donne dell'Associazione delle madri dei combattenti a spiegare tutto (questa associazione non richiami alla mente del lettore esperienze nostrane qui le madri associate sono uno dei pilastri del villaggio su di esse riposa il compito di tenere alto il morale dei figli lontani e delle donne rimaste di cui fanno i ragazzini che crescono di esercitare quella autorità morale che nessuna direttiva di partito o di governo potrebbe concedere se non affondasse le sue radici nella tradizione del villaggio vietnamita) Ci sarà la loro per tutti aggiunge ma se sarà necessario cederemo il posto volentieri e torneremo al nostro vecchio ruolo che abbiamo appena abbandonato

E tuttavia in questo punto che nella chiarezza di idee della ragazza si apre una falla La storia ha fatto nel villaggio un balzo in avanti e non c'è forza al mondo che possa farla tornare indietro La sua stessa condizione nuova la obbligherà ad andare avanti Come potrebbe stringere con le mani in mano vedendo ad esempio il accolto chiamare verso le 1 immellate per ettaro sapendo che potrebbe essere di 8 o di 10? Come potrebbe la vice sindaco tornare al bilancio familiare di poche decine di dong sapendo di poter amministrare meglio di altri un bilancio di un milione? Così l'evoluzione femminile vista al livello del villaggio come ogni rivoluzione di cui le masse siano partecipi e protagoniste non potrà più tornare indietro non potrà fermarsi Gli uomini che torneranno dalla guerra troveranno una nuova realtà e dovranno accettarla E le donne con loro

Emilio Sarzi Amadè

GÈNOVA, DIECI ANNI FA

30 giugno 1960 Genova scende in sciopero generale per esprimere la sua opposizione al congresso che i fascisti, forti dell'appoggio del governo Tambroni, vogliono tenere nella città medaglia d'oro della Resistenza La risposta del governo è provocatoria e brutale la polizia, rinforzata con battaglioni giunti da tutto il nord, carica con particolare violenza La risposta degli antifascisti è decisa e si estenderà ,nei giorni successivi, in tutto il paese E' l'inizio del « luglio '60 », una data fondamentale nella storia della difesa della democrazia in Italia

Nelle foto due momenti dei violenti scontri nel centro di Genova dieci anni fa

Dibattito aperto in Ungheria su un fondamentale servizio sociale

LA CASA IN UN PAESE SOCIALISTA

Come è stato sinora regolato il problema dei fitti - Si paga all'incirca il quattro per cento di un salario medio - Perchè questa cifra dovrà giungere in futuro sino al dieci per cento - Un intervento dei sindacati, accolto dal governo, per impedire una diminuzione della capacità d'acquisto dei salari - Sarà lo Stato a integrare la busta paga

Dal nostro corrispondente

BUDAPEST *giugno*

Il tenore di vita dei lavoratori ungheresi è più che raddoppiato negli ultimi venti anni e i salari reali stanno aumentando dal 1958 ad una media del 3 4 per cento all'anno È un dato tangibile basta osservare per le vie della città guardare le vetrine la gente che fa la spesa entrare in una casa operaia per rendersene conto Basta anche seguire lo sviluppo della nostrificazione privata che pure è il meno sintomatico degli elementi di giudizio in un paese socialista

Ma nel settore degli alloggi lo sviluppo non è andato di pari passo e tra le esigenze accresciute della popolazione e le disponibilità si sono andati creando scompensi che negli ultimi anni sono diventati acuti Dal 1950 al 70 sono stati costruiti nuovi appartamenti per un milione di famiglie un terzo circa delle famiglie ungheresi hanno cioè potuto avere una casa nuova dotata di tutti i servizi Questo sforzo costruttivo ha permesso di portare ad una diminuzione dell'indice di affollamento che tuttavia è ancora lontano dai livelli ottimali La situazione verrà ancora parzialmente migliorata con la conclusione nel 75 del programma quindicennale varato nel 1960 Ma contemporaneamente bisognerà fare i conti con un considerevole sviluppo demografico (sono in forte aumento le nascite i matrimoni la durata media della vita)

Per comprendere i termini del problema bisogna tenere sempre presente che la casa in un paese socialista come Ungheria è nella teoria e nella pratica un servizio sociale Da noi in Italia la grande molla che ha spinto il boom dell'edilizia abitativa è stata la speculazione sulle aree e la possibilità di trarre lauti profitti dalle pigioni Questa molla non esiste in Ungheria e non ne esistono neppure gli effetti negativi i quartieri ghetto senza sole senza verde senza servizi squallide foreste di cemento armato affitti che incidono sempre più pesantemente sul la busta paga fino ad assorbire la metà di un salario i casi aberranti delle grandi città dove ci sono migliaia e migliaia di appartamenti sfitti inaccessibili ad un salario medio e migliaia di famiglie che vivono in abitazioni indigeni che se non addirittura nelle baracche

Qui e lo Stato è il Comune è l'azienda socialista che deve costruire le case che deve investire miliardi e si tratta di un investimento non immediatamente remunerativo che non produce non dà reddito A lo stato attuale delle cose rappresenta anzi un investimento passivo perché l'affitto che il lavoratore paga per l'appartamento che occupa non è neppure sufficiente a coprire le spese di manutenzione Per un appartamento di due camere e servizi il fitto medio si aggira ora sui 75 fiorini il mese che al cambio ufficiale corrispondono a circa 1500 lire e che pur tuttavia rappresentano circa il quattro per cento di un salario medio L'affitto pagato dal lavoratore ungherese incide cioè cinque sei volte meno di quanto non incida su quello del lavoratore milanese l'affitto di un appartamento dell'Istituto Case popolari Questo ha tuttavia anche un risvolto negativo spiega perché tanti stabili ungheresi anche di non vecchia costruzione appaiono malandati le opere di manutenzione minore vengono in pratica del tutto trascurate

Sul problema della casa è in corso da tempo una vasta discussione che ha investito le organizzazioni di partito i sindacati i consigli comunali e di quartiere che è stata portata anche dalla stampa Nelle settimane scorse il Comitato centrale del POSU e il governo ungherese hanno resa nota una risoluzione congiunta con la quale decidono misure per un vigoroso incremento nella costruzione degli alloggi Su tale risoluzione che entrerà in vigore il primo luglio del prossimo anno la discussione continua la democrazia socialista tutt'altro che perfetta sta trovando in questo caso una valida applicazione

La risoluzione pone come obiettivo per il prossimo piano quinquennale la costruzione di 85 mila nuovi alloggi all'anno 15 mila dei quali a Budapest dove bisognerà gradualmente demolire 18 mila vecchi appartamenti Viene sollecitato anche un maggiore e più efficace impiego delle risorse aziendali e dei consigli locali nella costruzione di case Si danno indicazioni per la costruzione di grandi quartieri così da rendere efficace l'impiego dei nuovi mezzi e delle nuove tecniche edili e si modifica il sistema degli affitti basandolo sul principio che la pigione deve coprire le spese di manutenzione Inoltre gli inquilini che riceveranno un nuovo alloggio pagheranno a seconda dell'ampiezza dello appartamento del numero dei componenti la famiglia e del salario percepito un contributo di costruzione Ciò per accrescere e basi di finanziamento di piano e per frenare la distrazione del risparmio verso beni socialmente meno utili Per restare nel concreto l'appartamento di due locali e servizi che diecimila costituiscono 75 fiorini al mese verrà a costare 187 fiorini circa un decimo di un salario medio Siamo sempre ben al di sotto dei livelli italiani ma lo sbalzo potrebbe rappresentare pur sempre un duro colpo Su questo aspetto la discussione è stata perciò particolarmente accesa e i sindacati hanno fatto sentire la loro opinione È stato accolto il principio che il maggior onere per la casa non dovrà diminuire la capacità di acquisto dei salari e il tenore di vita e così lo Stato bilancerà l'aumento del costo della casa integrando le buste paga con una somma analoga Limitazione andrà decrescendo fino a scomparire del tutto vista che avverranno aumenti di salario Particolari condizioni di favore sono state appronte per le famiglie più numerose per i pensionati e per le giovani coppie di sposi Ora la discussione si è spostata sulla dotazione di servizi per i nuovi quartieri scuole scuole materne ospedali e case sociali per gli anziani

Problema risolto dunque quello della casa in Ungheria? No di certo I giornali affermano che potrà dirsi risolto attorno agli anni 80 fra un decennio quindi Ma sottolineano che le misure prese rappresentano nel loro complesso una riforma decisiva per accelerare i tempi e coordinare il diritto tra esigenze e disponibilità

Arturo Barioli